

Osservazioni scettiche sulla grande coalizione

oppure

Il dialogo tra Veltroni e Berlusconi: opportuno ma difficile

di Michele SALVATI

(testo rivisto dell'articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* del 6 febbraio 2008)

Non è una buona notizia che si vada ad elezioni anticipate con la legge elettorale in vigore. Essa tende a creare due schieramenti incoerenti e l'un contro l'altro armati, che non hanno alcun interesse ad analizzare in modo serio la difficile realtà in cui viviamo e poi, nel caso vincano le elezioni, hanno scarse possibilità di attuare le politiche che da quell'analisi conseguirebbero.

Perché dovremmo credere che, chiunque vincerà, sarà questa volta in grado di governare meglio che nelle passate legislature? Per chi votare? Ma, soprattutto, perché votare con questa legge?

Il centrodestra non nega che i problemi del Paese siano gravi e che uno stile di governo meno partigiano e più consensuale sarebbe utile. Né nega che riforme elettorali e costituzionali siano necessarie e debbano essere approvate da un'ampia maggioranza. Ma afferma che il nuovo stile potrebbe affermarsi dopo le elezioni, dopo che questo governo è stato spazzato via dal voto popolare.

Si fa fatica a crederci. Sia perché non c'era bisogno di nuove elezioni per avere un governo diverso da quello di Prodi. Sia e soprattutto perché è probabile che nuove elezioni -con gli scontri frontali alimentati dal sistema elettorale in vigore- spengano sul nascere quegli accenni ad una logica consensuale di cui siamo stati testimoni nelle scorse settimane e sui quali Berlusconi è tornato in questi giorni.

Se il Partito democratico sarà sconfitto dalla coalizione avversaria, Veltroni farà molta fatica a sostenere un progetto come quello che Mario Monti auspicava sul *Corriere* del 3 febbraio: inevitabilmente esso verrebbe inteso come cedimento al "nemico", che, prima, ha imposto la sua volontà, poi graziosamente concede un

dialogo secondo le proprie convenienze. Non ho dubbi che Veltroni sia convinto della necessità per il Paese di attenuare la rissa e cercare un accordo su poche cose importanti da fare. Dubito però che, alla guida di un partito appena nato, in cui è forte il risentimento per il diktat del centrodestra e ancora restano tracce del vecchio clima di scontro frontale, riuscirà a spingersi molto avanti su questa strada nel contesto della legge elettorale in vigore. E saremo alle solite.

Un governo di stile *bipartisan*, con obiettivi importanti ma limitati, con una scadenza ragionevolmente breve, lo si doveva fare sotto il “velo d’ignoranza” che precede le elezioni, non come concessione che il vincitore fa allo sconfitto. Inoltre, con una nuova legge elettorale che eliminasse la convenienza di coalizioni forzate, il “dolce stil novo” auspicato da Berlusconi sarebbe stato assai più facile da attuare anche dopo le elezioni.

E poi, quale stile *bipartisan*? Una cosa è l’attuale *grosse Koalition* tedesca, tra due partiti bene assestati in una logica bipolare, ma di cui nessuno era in grado di governare, da solo o con alleati congeniali, dopo le ultime elezioni. E’ forse concepibile che Forza Italia e Partito democratico formino un governo di coalizione, in condizioni quasi paritetiche, abbandonando i loro tradizionali alleati?

Una cosa assai diversa è lo stile Sarkozy, in una situazione in cui dalle elezioni era emerso un vincitore evidente, di centrodestra. Un vincitore che ha inserito nel suo governo eminenti personalità di centrosinistra, nello sconcerto e con l’opposizione dei loro partiti di provenienza, e con forti mugugni anche nel proprio. Ma questo non è stile *bipartisan*, che implica l’accordo con un avversario politico di cui si rispetta la diversa identità: è una campagna acquisti.

Spero di sbagliarmi. Spero che il filo del dialogo possa riannodarsi dopo la campagna elettorale. Temo però che il fallimento del tentativo di Marini –per la fretta del centrodestra di correre all’incasso, con questa legge elettorale, e per il sospetto che un breve governo con l’obiettivo di riformarla fosse una pura manovra dilatoria- abbia fatto perdere al Paese una importante occasione di voltar pagina.